

**Freno al rincaro del dollaro**  
Intesa fra i «Sette»

ROMA — Il Tesoro degli Stati Uniti sembra ora disposto a fare qualcosa per moderare il costo del dollaro. A Washington, dove sono riuniti i ministri finanziari dei 22 paesi direttamente rappresentati nel consiglio del Fondo monetario internazionale, è stata annunciata una intesa in quattro punti per l'intervento nel mercato dei cambi. I punti sono: 1) la stabilità del cambio ma non la rigidità; 2) occorre aumentare la sorveglianza multilaterale dei mercati; 3) ogni paese deve agire per aggiustare il tiro della propria valuta, vale dire svalutare o rivalutare quando appare opportuno; 4) il ruolo dell'intervento «nelle circostanze attuali non può essere che limitato e come complemento di una politica globale.

Questo accordo avrebbe, nella sua genericità, carattere definitivo: al vertice di Williamsburg del 28 maggio i capi di stato ne prenderebbero il compromesso, il punto più nuovo sembra il secondo: pare che gli Stati Uniti potrebbero concedere un ruolo di sorveglianza «multilaterale» al Fondo monetario, oppure alla Banca dei Regolamenti internazionali.

A rafforzare l'impatto distensivo di questa notizia è venuto un discorso di Paul Volcker, presidente della Riserva Federale, a mille cambisti del Foro riuniti a New York. «La mia conclusione — ha detto Volcker — è che se non stiamo troppo ambiziosi possiamo fare qualcosa di costruttivo per stabilizzare i tassi di cambio all'interno del sistema di fluttuazione. Certamente sarà necessario circoscrivere l'obiettivo e perseguirlo con l'opera di una modesta riconseguenza dei limiti della nostra capacità di determinare il giusto tasso di cambio e degli strumenti a nostra disposizione». La corrente favorevole ad una politica più flessibile verso il dollaro si fonda negli Stati Uniti su due presupposti: 1) un dollaro sopravvalutato ostacola le esportazioni degli Stati Uniti e favorisce le importazioni; 2) il dollaro tenderà ancora per almeno 18 mesi a rivalutarsi per effetto degli alti tassi d'interesse derivati dalla esigenza del Tesoro statunitense di attirare 230-200 miliardi di dollari nell'83-84 per finanziare i disavanzi pubblici.

I contrasti Europa-Stati Uniti al centro delle riunioni internazionali in corso restano profondi sulle politiche commerciali. Si tratta infatti di spartirsi un volume di commerci internazionali ridotto. Diviso è invece il fronte sul modo di rilanciare l'espansione a livello internazionale. Alla Banca Mondiale ed al Fondo monetario vi è una eco positiva, anche da parte di funzionari statunitensi, alle richieste di un forte allargamento delle risorse canalizzate dalle istituzioni collettive. Questa tendenza viene rafforzata dalle affermazioni dell'Amministrazione Reagan secondo cui si è compiuta, in aprile, una «svolta» verso la ripresa dei maggiori indicatori della vita economica.

**Il cambio**  
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC  
Dollaro USA 146,150 28,4  
Sterlina inglese 54,425 10,6  
Euro franco 528,015 107,8  
Sterlina irlandese 28,935 5,9  
Scellino austriaco 229,1975 46,4  
Corona svedese 127,80 26,2  
Corona danese 167,31 34,8  
Lira italiana 1345,92 280,4  
Dollaro canadese 119,10 24,4  
Yen giapponese 6,154 1,3  
Franco svizzero 707,74 146,4  
Scellino austriaco 84,432 18,0  
Corona norvegese 205,705 43,3  
Corona svedese 195,115 41,0  
Mark finlandese 216,86 45,3  
Escudo portoghese 14,675 3,1  
Peseta spagnola 10,688 2,2

**E SE VINCESSI 100 MILIONI?**

Su Canale 5 ogni giovedì durante Superflash, con il Superconcorso Standa 2 miliardi di premi, qualcuno vincerà 100 milioni. E se fossi proprio tu?

**STANDA**

È un'occasione. Vieni alla STANDA

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Rigore e ironia, un cocktail esplosivo. I «media» francesi non fanno economia di formule allarmate e allarmanti nel riferire le manifestazioni delle categorie che si vanno moltiplicando in questi giorni in Francia. Sciopero degli studenti, sciopero dei medici ospedalieri, proteste contro il blocco delle camionisti, «L'esplosione tra sei mesi. Forse tra una settimana», «Le Monde» — si va gonfiando da quando la politica del governo si è convertita all'austerità.

Al di là di questa montagna, che pare fatta apposta per versare olio sulla contestazione corporativa, il problema di riuscire a rispondere con elasticità ma con fermezza alle pressioni di categoria che si amplificano, e che possono essere secondarie. Mitterrand lo ha fatto capire durante il suo viaggio ufficiale nel Nord modulando i suoi discorsi e i suoi gesti in questi due testi. Mentre riafferma l'autorità dello Stato dà le consegne al governo per trovare una via d'uscita negoziata ai conflitti operativi nelle università. Cerca in qualche modo di tagliare l'erba sotto i piedi ad ogni tentativo di una coniugazione possibile dei vari interessi di questa «società corporativa»: quello dei contribuenti, la collera dei contadini che protestano violentemente contro i meccanismi comunitari, quello degli studenti, di fronte alle riforme universitarie e più generalmente la fronda delle classi medie e dei quadri. Ma soprattutto cercando di chiarire che

**Francia, categorie in rivolta: è il prezzo da pagare all'austerità?**

Il sindacato di fronte al problema di moderare le rivendicazioni, difendere il proprio ruolo, senza fornire alibi alla destra

per il governo le scadenze più difficili sono quelle fissate da un piano di rigore che va compreso come «un sacrificio equamente ripartito» per poter continuare verso gli obiettivi che costituiscono il contratto stipulato dalla sinistra con il Paese due anni fa e al quale essa non intende per nulla rinunciarvi.

Il messaggio non poteva essere più attuale nel momento in cui la pillola amara del rigore non nutre solo le analisi «cassaforte» della destra ma rende inquiete le maggiori centrali sindacali di sinistra (CGT e CFTD) impegnate alla moderazione nei confronti del governo, ma scavalcate nei rivendicazionismo delle altre organizzazioni (FO, sindacato cattolico CFC e quello assai più potente dei quadri CGC) che moltiplicano le azioni di protesta e di opposizione, con fondate speranze di poter trovare consensi o quanto meno l'appoggio passivo di una base che si è dato il colpo dell'austerità di sinistra. La situazione sul piano sindacale appare così delicata ed incerta.

Le due componenti principali del sindacalismo di sinistra sono venute a trovarsi, con l'austerità, brutalmente dinanzi ai due corni di un dilemma difficile da dirimere. Da una parte il malumore di una base che sente il peso del rigore, dall'altra parte la necessità di non rassegnarsi alle austerità ma allo stesso tempo di vigilare a che i rancori e malcontenti non si trasformino in uno scontro frontale con un governo che continua a rappresentare una alternativa ben



PARIGI — La manifestazione studentesca di ieri contro la riforma governativa per l'università

precisa e che la destra non attenderebbe altro per contestare.

«Certo — si dice alla CGT — non è facile proporre moderazione di fronte a misure che ci trovano per molta parte in disaccordo». Il problema è tuttavia «non chiudere in quello che sarebbe un «falso dibattito», accettare la pillola senza dire nulla o dichiarare la guerra. Il sindacato «deve agire per difendere le sue rivendicazioni, formulare delle proposte e anche delle critiche. Ma smarcarsi dal governo di sinistra in maniera costruttiva non attendendo come un avversario, perché si rischierebbe così di fare ricadere tutte le responsabilità su questo governo che è lavoratore hanno eletto».

Il messaggio è eloquente ma il discorso si trova a fa-

re conti non solo con chi è animato ancora dal vecchio sospetto, insistito negli anni della divisione della sinistra, nei confronti del «social-riformismo», ma anche con chi nelle assemblee e nelle lettere preoccupate pubblica settimanalmente l'organo della CGT, «Vie Ouvrière», denuncia una linea che assomiglierebbe troppo a qualche cosa che rischia di fare del sindacato semplicemente la famosa «cinghia di trasmissione». In questo contesto è difficile per ora prevedere quale piega assumeranno ad esempio le «giornate di azione» a livello federale che la CGT preannuncia, dirigendo essenzialmente contro il padronato il suo slogan: «I ricchi debbono pagare», nell'intento di recu-

perare sui salari il potere d'acquisto perduto con l'applicazione delle misure di austerità durante il periodo di inflazione. Un altro punto di vista è quello di «difendere» la sua base militante dinanzi ad una crisi.

Le stesse difficoltà a reagire a cercare di correggere il rigore senza mettere in causa il governo di sinistra non sembrano risparmiare la CFTD. Anche se le sue posizioni sono di tutt'altra natura da quella della CGT. Il rigore della sinistra è stato fin dall'inizio per la centrale di Edmond Maire la vera linea da seguire per la sinistra contro le «fallaci facilità di una breve stagione». Rigore però come presupposto di una avanzata sociale che, come si è detto solo allora, «l'unico» è stata solo

aumento della disoccupazione, il ribasso del potere d'acquisto e il deperimento della vita sociale. Ma il paradosso è in questo caso solo apparente. Il campo d'azione del sindacato di Andre Bergeron è sempre stato quello dei ceti medi impiegatizi, dei funzionari, dei quadri sui quali i sindacati più marcatamente corporativi come CFTC e CGC sono già da tempo impegnati in una sistematica azione di rivendicazione demagogica che ha raggiunto punte parossistiche dal momento che le misure di rigore non risparmiavano certi particolari privilegi di quelle categorie.

Il quadro come si vede anche se complesso e incerto sembra comunque ancora lontano dal riflettere quelle condizioni di esplosività di cui si riempiono quotidianamente le colonne dei giornali parigini.

Certo che in un paese dove il sindacalismo non raccoglie che il 20% del salario il malessere sociale corre più facilmente il rischio di trovare canali incontrollabili di espressione. Una ondata di rivendicazione categoriale come quella sviluppata in questa settimana potrebbe aprire la porta ad una «guerra di battimenti» di iniziative, che non sembrano promettere particolari atti di ostilità al governo Mauroy.

Paradossalmente il tono più aggressivo lo si scopre oggi nella riformista FO che ha già deciso di lanciare una agitazione nazionale contro il piano Delors denunciando il pericolo di un

Franco Fabiani

**Le elezioni riaccendono le polemiche nel sindacato**  
Lama: la DC vuole speculare sull'impasse per i contratti

L'intervento al comitato centrale FILCEA dopo la relazione di Masucci e due giorni di dibattito - I chimici non si sono fatti trovare su posizioni arretrate

ROMA — «Se in questo mese e mezzo riusciremo a convincere la DC che è più conveniente, in termini elettorali, arrivare alla firma dei contratti, invece che il loro rifiuto, i chimici non si sono fatti trovare su posizioni arretrate».

Secondo questi giorni i dati riferiti dal ministro delle Finanze, secondo cui i padroni, nel loro complesso (da Agnelli all'ultimo imprenditore) denunciano in media al 5 per cento un reddito inferiore ai 5 milioni annui. Meno di 400 mila lire al mese. E qualsiasi lavoratore sa bene quante sono invece le tasse che paga, fino all'ultima lira, sulla busta paga. E questa la lotta che dobbiamo fare e non c'è dubbio che le elezioni, il modo come verranno condotte, la maniera in cui finiranno, rappresenteranno un momento importante di questa battaglia.

La CGIL, del resto — dice Lama — concludendo l'argomento elezioni ha una posizione esplicita e non equivoca. Sono passati per sempre i tempi della cinghia di trasmissione, ma fin dallo scorso congresso abbiamo indicato chiaramente con quali forze prefiguriamo un'alternativa di governo del Paese. Sono le forze della sinistra e progressiste che assieme ai lavoratori si impegnano a

in quella parte dell'elettorato di estrazione operaia.

Ecco, quindi — continua Lama — che le elezioni hanno influenza e (tutt'altro che secondaria) sui nostri problemi sindacali. Ma non è tutto. Sono di questi giorni i dati riferiti dal ministro delle Finanze, secondo cui i padroni, nel loro complesso (da Agnelli all'ultimo imprenditore) denunciano in media al 5 per cento un reddito inferiore ai 5 milioni annui. Meno di 400 mila lire al mese. E qualsiasi lavoratore sa bene quante sono invece le tasse che paga, fino all'ultima lira, sulla busta paga. E questa la lotta che dobbiamo fare e non c'è dubbio che le elezioni, il modo come verranno condotte, la maniera in cui finiranno, rappresenteranno un momento importante di questa battaglia.

La CGIL, del resto — dice Lama — concludendo l'argomento elezioni ha una posizione esplicita e non equivoca. Sono passati per sempre i tempi della cinghia di trasmissione, ma fin dallo scorso congresso abbiamo indicato chiaramente con quali forze prefiguriamo un'alternativa di governo del Paese. Sono le forze della sinistra e progressiste che assieme ai lavoratori si impegnano a

cambiare le cose.

In precedenza Lama aveva risposto punto per punto alle critiche, ai quesiti, ai dubbi che erano stati espressi in due giorni di discussione, nella scuola sindacale di Arciccia, seguita alla relazione del segretario generale Filcea, Ettore Masucci.

Nulla è stato sottaciato o trattato con imbarazzo. Dall'arma della autocritica («che non dev'essere autogiustellazione, perché è vero che ci sono ritardi e difficoltà interne, ma ci sono anche questioni esterne molto gravi per affrontare le quali c'è bisogno di un sindacato in tutte le sue forze e non in smobilitazione»), all'opportunità di certi settori del sindacato («qualcuno invece di prendere decisioni e responsabilità preferisce fuggire l'aria che tira, ma il sindacato non può contare su chi non vuol decidere e vuole invece essere sempre garantito. È sempre preferibile il rischio di sbagliare muovendosi, alla ricerca perpetua del nulla, sia preventivo»).

Dal dibattito era venuta un'accurata esplicita al vertice CGIL per aver lasciato, era stato detto, in mano alla Cisl la strategia della riduzione dell'orario di lavoro. Lama non ha negato un fon-

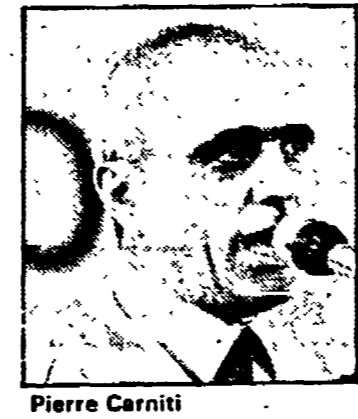
damento di verità. Ma in una fase — ha detto — in cui era difficilissimo attendere una riduzione d'orario uguale per tutti, il problema vero doveva essere la discussione dei nuovi orari di lavoro, all'interno della quale poteva esserci anche la riduzione dell'orario, ma non «solo» quella.

Ovviamente al centro del dibattito anche la questione dei contratti. La Confindustria, ha detto Lama, adesso rifiuta l'accordo Scotti perché ritiene che abbia ridotto le possibilità di assestare un «cambio di rotta» al potere del sindacato. E perché allora — si è chiesto — ha permesso che si firmasse l'accordo dei chimici? La risposta — ha concluso il segretario generale CGIL — sta sì, per una parte, nel fatto che alcuni padroni avevano ancora da regolare rapporti finanziari con lo Stato. Ma sta, principalmente, nel fatto che i lavoratori e i sindacati chimici, sui processi di riconversione, avevano preso iniziative (e pagate anche dei costi) che altre categorie non hanno preso. La Confindustria ha capito che in questo settore era più difficile colpire un sindacato che non s'è fatto trovare su posizioni arretrate.

Guido Dell'Aquila

**Le polemiche nel sindacato**  
Il PSI sull'accordo Scotti.  
«Necessario ma irripetibile»

La relazione di Mezzanotte (responsabile sindacale per i socialisti) a un convegno genovese del NAS - Qualche correzione di rotta rispetto alle dichiarazioni del leader UIL



Pierre Carniti

Giorgio Benvenuto

«Subalterni», «integralisti», scambio di accuse Cisl e Uil

ROMA — Si avvelena sempre più la polemica tra Cisl e Uil. Parlando a un'assemblea di quadri a Pesaro, il segretario Cisl, Pierre Carniti ha affermato che «per discutere è necessario con un ragionamento si opponga un ragionamento, un'analisi un'analisi, non una manciata di luoghi comuni raccolti frettolosamente tra cascami culturali passatisti. Soprattutto quando si ritiene di dover criticare un'idea o una proposta è bene farlo per quello che essa è. Come si vede agevolmente i toni da scontro aperto. Poiché Benvenuto afferma — ha detto ancora Carniti — che la contrattazione va bene ma non il contrattualismo, che sarebbe l'ideologia della contrattazione, vorrei solo osservare che ideologia per ideologia, noi continuiamo a preferire quella della contrattazione a quella della subordinazione. Carniti ha chiuso la polemica invitando a un sobrio della libertà di parola, per evitare che si trasformi in parole in libertà. Sull'altro versante è giunta in serata una controrelazione della Uil, in cui, d'invito alla sobrietà e alla misura viene risposto al mittente nella consapevolezza che l'unità si basa non sull'arroganza e sull'integralismo ma sulla dialettica.

Dal nostro inviato GENOVA — I socialisti riconfermano il valore strategico dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, perché può servire a fare i contratti, può servire a vincere le resistenze di ampi settori della Confindustria favorite dalla offensiva conservatrice, voluta dalla DC di De Mita. È l'affermazione centrale della relazione con cui Mario Mezzanotte responsabile sindacale della Direzione del PSI ha aperto due giorni di convegno del NAS (Nuclei aziendali socialisti). Alcune centinaia di lavoratori provenienti da tutta l'Italia affollano il salotto dell'Auditorium di Fier del Mare dove oggi Claudio Martelli pronuncerà il discorso conclusivo.

«Era un convegno presentato da tempo, ma che cade in un momento particolare delle polemiche politiche e sindacali. Fra l'altro l'affermazione di Mezzanotte è sembrata in qualche modo in rotta di collisione con certe recenti enunciazioni di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil infatti aveva parlato al Comitato centrale della propria organizzazione di un definitivo esaurimento, invece, dell'accordo del 22 gennaio. «Non è stata una tempesta in un bicchiere d'acqua», ha insistito Mezzanotte riferendosi all'accordo, «come se» ha aggiunto «preferibile parlare di un'intesa necessaria, ma irripetibile».

«Il dirigente socialista ha spesso qualche critica anche

nei confronti delle teorizzazioni di capo Cisl relative al «contrattualismo» e all'adattamento sistematico delle concezioni triangolari tra sindacati, governi e padroni.

La relazione di Mezzanotte — premette il segretario del PSI di Genova Fabio Morchio — è ad un'esposizione organizzativa di Biagio Marzo — ha cercato di delineare un ruolo innovatore dei socialisti nella Direzione del NAS, di diversi temi: dall'agenzia del lavoro al ruolo nuovo dei quadri intermedi. Non molto innovativo, a dire il vero, le proposte relative alla ricondizione della federazione CGIL, Cisl, Uil, visto che Mezzanotte si è limitato ad auspicare il ritorno all'autorevolezza dei membri di commissione interna (di tutti i lavoratori) e all'esame delle trascorse vicende sindacali. Ha fatto esprimere qualche battuta polemica ad effetto sul presunto «kabbalismo» comunista, «che», ha detto, «non è l'obiettivo di gettarlo. Ma, comunisti e socialisti nel sindacato — ha concluso Mezzanotte — debbono saper dialogare: lo scontro va evitato».

A questo appuntamento genovese sono presenti, accanto a dirigenti di fabbrica, rappresentanti del governo dimissionario, studiosi e dirigenti sindacali di CGIL e Uil. Sono attese tra l'altro comunicazioni di Agostino Mariani, sino a Giorgio, Giuliano Amato, Saterla, Capria, De Michelis.

Bruno Ugolini

**Ora i tassi bancari possono scendere di 2 punti**

Ieri la Banca d'Italia ha fatto credito al 16,70% contro il 19,50% del minimo Assobancaria - Critiche della Confindustria e della Lega - Forti incrementi patrimoniali del S. Paolo e del Banco Roma - Una denuncia della Federazione dei bancari

ROMA — Ieri la Banca d'Italia ha fatto operazioni di mercato al tasso medio del 16,70%. Questo il punto in cui finora attestato il costo del denaro all'ingrosso. Tuttavia l'Associazione bancaria, che è riuscita ad evitare qualunque decisione, sembra rifiutare l'idea di portare il tasso primario, sia pure indicativo e discrezionale, dal 19,50% attuale ad un tasso comparabile con quello cui si sono ora attestati Tesoro e Banca d'Italia. Insomma il tasso ABI dovrebbe scendere di almeno due punti.

La Confindustria, d'altra parte, ha spostato il tiro sul governo con la presa di posizione del suo Comitato economico ha cominciato, cioè, a criticare l'eccessivo vincolismo sul credito. La Lega nazionale cooperativa, con una risoluzione della sua direzione, si è schierata in sostegno oggi le condizioni per un apprezzabile riduzione dei tassi grazie sia alla riduzione di questi interventi nel tasso di sconto che al minor rendimento dei titoli del debito pubblico, nonché al sensibile differenziale tra tassi di crescita dei prezzi all'ingrosso e tassi attivi.

cazione della Visentini-bis, che prevede l'aumento a 20-30 milioni delle quote (e quindi del capitale proprio delle imprese) la Lega chiede al ministero delle Finanze di dettare una quota annua dei versamenti e l'Associazione bancaria un incontro per esaminare la disponibilità delle banche ad intervenire per facilitare la ricapitalizzazione delle imprese. Il Fincooper, per parte sua, ha

deliberato di anticipare 25 miliardi all'anno per 5 anni sugli impegni di sottoscrizione dei soci.

Dei tassi d'interesse si è parlato alle riunioni di bilancio delle banche. Il S. Paolo di Torino, il cui presidente è favorevole ad una riduzione di tassi, mostra anche gli spazi: 90 miliardi di utili, oltre a 220 miliardi portati ai fondi di garanzia. Le riserve a patrimonio del S. Paolo salgono a 1.700 miliardi.

senza fare ancora la rivalutazione monetaria. Anche il Banco di Roma rinvia la rivalutazione monetaria, stimata 180 miliardi, al 1984. Con la rivalutazione il patrimonio del Banco di Roma sale sui 1.100 miliardi di lire. Il presidente, Romeo Dalla Chiesa, ha dichiarato che l'istituto è consapevole dell'importanza di una diminuzione del costo del denaro, ma non ha indicato i modi per arrivarci: non si parla, ad esempio, dell'aumento del capitale delle banche IRI (del cui gruppo fa parte anche il Banco di Roma) pur previsto da tempo.

La Federazione lavoratori bancari assicurazioni denuncia iniziative dell'Assicredito e dell'ABI che rompono con i sindacati confederali per elargire, in barba ai costi del denaro, emolumenti a gruppi autonomi di comodo. La FISAC afferma che «questa decisione dell'Assobancaria è una dimostrazione ulteriore della corporatività delle sue scelte e della incomprensione degli interessi generali che l'hanno già portata a disattendere le scelte delle autorità monetarie e le aspettative pressanti del Paese».

**Brevi**  
Finanziamenti bancari alla effilia

ROMA — Alla Banca Nazionale del Lavoro si è svolta una riunione tra i maggiori istituti di credito per la costituzione di un consorzio di garanzia che avrà il compito di finanziare il gruppo della famiglia Agnelli, attraverso la società Ifa (di cui la famiglia ha la maggioranza delle azioni), per l'acquisto del pacchetto di azioni d'oro.

**Scioperi dagli autonomi nei trasporti**

ROMA — Si annunciano nuove giornate difficili per le ferrovie. Il sindacato autonomo della Fisfs ha annunciato sciopero per il 15 maggio. L'astensione del lavoro dura ventiquattro ore. Non solo, ma il sindacato autonomo, ha già fatto sapere che se non verranno accettate le sue proposte si farà promovere di nuove agitazioni. Nella sua spartefazione il Fisfs mette dentro un po' di tutto, da problemi salariali, a quelli normativi fino alla questione dei ferrovieri coinvolti in richieste per incidenti ferroviari.

**Nel caos l'assistenza ai marittimi**

ROMA — La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil dei trasporti assieme ai sindacati autonomi Anpac, Atv e Arpac denunciano stato di totale confusione in cui versa l'assistenza sanitaria ai marittimi e alla gente dell'aria, con gravi conseguenze sulla regolarità delle prestazioni e con difficoltà per le stesse scadenze di questa situazione è il ministro della Sanità che non ha predisposto alcuna misura per razionalizzare il settore. E proprio per sollecitare una rapida riforma dell'assistenza a queste categorie i sindacati confederali autonomi hanno indetto una giornata di sciopero da effettuare entro il 20 maggio.

**Cassa integrazione all'Alfa Romeo**

MILANO — I lavoratori milanesi degli stabilimenti Alfa Romeo saranno in cassa integrazione per due settimane dal 5 al 21 maggio. La sospensione dell'attività produttiva, decisa per adeguare gli stock alla domanda del mercato, rientra nell'accordo siglato nel marzo scorso dalla Fiat e dall'azienda. Intanto il sindacato unitario, in un'assemblea generale, ha denunciato lo sfruttamento dei dati dei neri concordati con la direzione Alfa.

**Astensioni PCI su Parravicini e Banfi: è un errore tecnico**

ROMA — Il gruppo di senatori comunisti della commissione Finanza e Tesoro del Senato esprime un apprezzamento positivo e dettato dal favorevole sulla proposta di nomina del dott. Rodolfo Banfi alla presidenza del Medio Credito Centrale e del dott. Giannino Parravicini alla presidenza del Banco di Sicilia, ciò in coerenza con il voto pronunciato in occasione della precedente nomina e con quello del gruppo comunista alla Camera espresso nella mattinata di ieri.

Pertanto il voto di astensione formulato ieri in commissione dagli stessi senatori deve considerarsi ad ogni effetto un errore tecnico.

In definitiva, poiché nella commissione Finanza e Tesoro del Senato si sono espressi 7 voti favorevoli, 4 schede bianche e 4 astensioni che per l'errore sopra indicato devono intendersi voti favorevoli, il parere per la nomina del dott. Rodolfo Banfi deve considerarsi come approvato.

**Banco di Napoli 200 miliardi di incremento patrimoniale**

NAPOLI — C'è stata una ripresa dei depositi a risparmio presso il Banco di Napoli nonostante il dilagare del BOT nel 1982; questa costatazione è indicativa del rafforzamento della banca che emerge dal bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Incassata la prima tranche del fondo conferito dal Tesoro, ma soprattutto grazie ai profitti, il patrimonio del Banco di Napoli aumenta di circa 207 miliardi. Si piano delle iniziative come da segnalare gli sviluppi nella mattinata di ieri.

Il Banco di Napoli nel parabaicario: su questa base è nata l'anno scorso la BNB Meridionale Leasing e nasce ora la BNB Meridionale Factoring. Gli impieghi diretti del Banco sono cresciuti del 23,3% ma questa crescita è influenzata dalle attività straordinarie nelle zone terremotate (più 51%). I problemi del rapporto con il risparmio e le imprese del Mezzogiorno restano ovviamente aperti ed il bilancio mostra l'ampiezza delle risorse che sarebbero disponibili per affrontarlo.